

## **Sentimenti e ipocrisia pirandelliani portati in scena da un grande Teatro Armathan**

Gorizia – Continua con una commedia tutt'altro che spensierata l'edizione numero 25 del Festival Teatrale Internazionale "Castello di Gorizia", che nella cornice del Kulturni Dom ha visto andare in scena ieri sera la pirandelliana "L'uomo, la bestia e la virtù". Protagonista il Teatro Armathan di Verona.

Diretta da Marco Cantieri, quest'opera, spesso definita minore tra quelle scritte dal drammaturgo siciliano, racconta la farsa a tratti grottesca del Professor Paolino (Marco Cantieri), rigoroso insegnante privato, e della signora Perella (Elena Fasanari), madre di un suo allievo e sua amante, per mascherare la loro relazione.

Lei, però, è sposata con il capitano Perella (Arnaldo Pernigo), marinaio con una doppia vita a Napoli e che non tiene in considerazione la moglie. Proprio a causa di queste mancanze coniugali, Paolino si discolpa dicendo di "aver colto un frutto dall'albero abbandonato", ma un grosso problema costringe i due amanti a far riaccendere il desiderio nel terzo, in modo da oscurare la loro relazione.

Come ha abituato gli appassionati di letteratura e teatro fin da subito, Pirandello cala maschere sui volti dei personaggi, che a loro volta non hanno difficoltà a scambiarsele, nasconderle, accentuarle a seconda dell'esigenza. Il confine tra verità e menzogna, di conseguenza, si assottiglia a tal punto da diventare mera illusione e ipocrisia, faticanza in un intrigo che ha come unico scopo nascondere lo scandalo.

Attorno al trio "amoroso" ruotano personaggi che aumentano la comicità della situazione, intesa ovviamente nei termini dello stesso autore (andando oltre la risata, quindi l'apparenza, per capire cosa si celi dietro all'apparente ilarità): il dottor Pulejo, che aiuta il Professore nel problema; il piccolo Nonò, figlio dei Perella; Totò, fratello del medico e apparentemente deficiente, ma in realtà ben più astuto di quanto sembri.

Cantieri, che ha optato per una scenografia all'essenziale e stilisticamente ermetica, come se fosse un muro ricco di porte, ha dato respiro a una commedia tragica dove la risata è sintomo di malessere interiore: gli attori diventano maschere sia metaforicamente che fisicamente. E l'interpretazione dello stesso regista getta ombre sull'animo umano la cui faccia, come racconta Pirandello, non nasconde nulla. O al meno pensiamo che sia così.